

GLI ADOLESCENTI NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE, “BAMBINI INFOIBATI” E BAMBINI SOLDATO.

PARTE PRIMA: NELLE FOIBE FINIRONO ANCHE BAMBINI?

Il 10 febbraio del 2019 l'allora ministro Matteo Salvini, nel corso della commemorazione a Basovizza, asserì che i «bimbi mortinelle foibe» sarebbero uguali ai bimbi di Auschwitz. Ma, se pure si sa con certezza che nei lager nazisti furono massacrati migliaia di bambini, abbiamo invece prove certe che nelle foibe morirono anche dei “bimbi”?

Nonostante sia uso dire che le “vittime delle foibe” non furono fascisti, ma “uomini, donne e bambini colpevoli solo di essere italiani”, non vi è documentazione che attesti l'uccisione di bambini nelle foibe. Dal rapporto dell'ispettore Umberto De Giorgi, che curò (tra il 1946 ed il 1948) i recuperi da una settantina di cavità e fosse nelle province di Trieste e Gorizia e nel pordenonese, su un totale di 464 salme esumate appare un solo bambino di 9 o 10 anni rinvenuto nella Jelenka Jama (presso Comeno, oggi Slovenia, vicino al confine di Gorizia) tra un altro centinaio di salme di militari ed una decina di civili, non identificati: non è dato sapere se questo bambino sia stato ucciso dai partigiani o dai nazifascisti.

Nella ricorrenza dello scorso 10 febbraio sul *Giornale* è apparso un articolo (“Tra le vittime ignote anche molti bambini”) firmato da Simona Sardi, definita “giornalista investigativa”¹, anche se in rete appare che «vive tra Roma, Firenze e Verona ed è una giornalista che si occupa di infanzia e di problemi legati al mondo delle donne. Il suo secondo mestiere è scri... anzi creare libri per bambini!», il che è, per carità, bello buono e sacrosanto, ma giornalismo investigativo è altra cosa.

Come abbia investigato la collega Sardi non è dato sapere, ma fin dall'inizio, quando per definire i “bambini” indica la fascia d'età da 0 a 17 anni, la sua “investigazione” ci sembra poco seria: dopo i 14 anni non si è più “bambini”, e del resto al tempo della guerra andavano a combattere anche gli adolescenti, come diremo più avanti.

Nonostante nel sottotitolo si legga di «56 nomi di bambini, con un'età compresa tra 0 e 17 anni, rintracciati dalle Venezie Giulie (*sic: quante erano? a noi ne risulta una sola, n.d.r.*), Istria e Dalmazia, dal 1945 a oltre il 1947, infoibati non casualmente dai partigiani italo slavo comunisti (*sic*) di Tito», nell'articolo troviamo solo dodici nominativi di presunti “bambini”. Vediamo di analizzare questo elenco, che riproduciamo dalla pagina web del *Giornale*.

Così muore sevizato Rino Piani, 14 anni, gettato in fossa con la madre: i loro cadaveri sono scoperti in zona Roccabernarda di Premiaracco, il 3 novembre 1945, secondo i documenti forniti da Lega Nazionale di Gorizia. Analoga sorte per Alice Abba', 13 anni, quando dopo uno stupro ad opera di cinque partigiani di Rovigno, i cui nomi sono noti e tenuti segreti ancora oggi, si ritiene che sia stata gettata nella foiba di Moncodogno: rea di essere una squadrista fascista, solo perché, dopo un anno e mezzo di ricerche, dopo l'infoibamento del padre, Giorgio Abba', avvenuto il 16 settembre 1943 sua madre denuncia Mate Poropat e Jure Brajkovic, entrambi arrestati, entrambi coinvolti nell'omicidio. E poi Graziella Saturnino, 5 anni insieme ai fratellini, Martino, Nerina e Valentino, di 4, 2 e 10 anni. Romano Casa con la sorellina Pasqualina Maria di un anno e mezzo, Piesz Eva, 15 anni di Fiume, insieme al fratello Aurelio di 17 anni viene infoibata nel maggio del '45. Delpini Pietro, 14 anni, scomparso nei quaranta giorni di Gorizia, e Cescutti Ines Maria, di 17 anni di Villa di Rovigno: si perdono le tracce a Canfanaro, il 26 agosto del 44, Bressanutti Vinicio, 17 anni, scomparso a Trieste il 18 marzo 1946.

Iniziamo quindi da Rino Piani: «14 anni, gettato in fossa con la madre: i loro cadaveri sono scoperti in zona Roccabernarda di Premiaracco», scrive Sardi.

In effetti, tra i morti di Premiaracco appare anche il nome di Rino Piani, nato il 28/7/31, che aveva quindi tredici anni e mezzo quando fu ucciso, assieme alla madre Cecilia Bombardier, nel gennaio 1945 (che sia stato “sevizato” è però una mera illazione della giornalista, perché non si conoscono le modalità dell'uccisione dei due, né degli altri collaborazionisti uccisi nel periodo).

Ma se andiamo a consultare l'Albo dei caduti della RSI reperibile *online*², troviamo il nominativo di Piani indicato nella colonna della qualifica di appartenenza come “f.b.”: cioè “Fiamma bianca” (si veda la legenda, posta all'inizio del documento).

E chi erano le *Fiamme bianche*? A questo proposito ci viene in aiuto nuovamente la rete, perché abbiamo trovato la presentazione di un libro dal titolo “Fiamma bianca, camicia nera”, scritto da tale «Gastone Tarasconi, che dopo essere stato Balilla fece parte delle Fiamme Bianche, ragazzi che, nonostante fossero

¹ S. Sardi, “Tra le vittime ignote anche molti bambini”, *il Giornale* 10/2/21.

² <http://www.fondazionersi.org/caduti/AlboCaduti2019.pdf>.

minorenni, vollero dare il loro contributo partecipando ai 600 giorni della Repubblica Sociale Italiana, attivamente e con coraggio»³.

Dato che di questa formazione fece parte anche un altro “quattordicenne”, indicato come “infoibato” nell’articolo di Sardi, e cioè Pietro Delpini, «scomparso nei quaranta giorni di Gorizia» (Delpini però era nato nel 1929 e quindi di anni ne aveva sedici), ad essa dedicheremo un approfondimento nella seconda parte di questo articolo. Diciamo qui soltanto che è un po’ difficile considerare come “bambini” innocenti due ragazzi che nonostante la loro giovane età erano stati talmente infarciti di propaganda fascista al punto da diventare attivisti militarizzati, inquadrati nell’Esercito Repubblicano di Salò, che di fatto si trovarono a combattere al fianco dei nazifascisti.

Nell’articolo di Sardi troviamo poi una “bambina”, che in realtà era la diciassettenne Ines Maria Cescutti, di Villa di Rovigno: nel citato Albo Caduti della RSI è indicata come “volontaria”, inquadrata nell’Opera Nazionale Balilla (dalla quale derivavano le Fiamme Bianche, possiamo quindi presumere che anche Cescutti facesse parte di quei “ragazzi che dopo essere stati Balilla vollero dare il loro contributo” alla RSI, pagandone purtroppo le conseguenze); catturata dai partigiani il 26/8/44 risultava detenuta a Belgrado nell’agosto del 1945 assieme alla zia, quindi sicuramente non “infoibata”.

Abbiamo poi il nome della tredicenne Alice Abbà della quale Sardi scrive che «dopo uno stupro ad opera di cinque partigiani di Rovigno, i cui nomi sono noti e tenuti segreti ancora oggi, si ritiene che sia stata gettata nella foiba di Moncodogno: rea di essere una squadrista fascista, solo perché, dopo un anno e mezzo di ricerche, dopo l’infoibamento del padre, Giorgio Abbà, avvenuto il 16 settembre 1943 sua madre denuncia Mate Poropat e Jure Brajkovic, entrambi arrestati, entrambi coinvolti nell’omicidio». Di tutta questa ricostruzione non vi è alcun documento probatorio, nell’Albo Caduti RSI Alice risulta catturata con la madre (indicata come “informatrice”) nel 1944, ma delle due la sorte è ignota, dato che vengono indicate come “scomparse” senza altre indicazioni (e dalla foiba citata non risultano essere state fatte esumazioni).

Altri “bambini” segnalati da Sardi sono i fratelli Saturnino (Graziella 5 anni, Martino 4, Nerina 2 e Valentino 10) che sarebbero stati uccisi (ma non si sa da chi) intorno all’8 settembre 1943 in una località presso Caporetto assieme alla madre Valerianella; ed infine «Romano Casa con la sorellina Pasqualina Maria di un anno e mezzo», dei quali non viene detto né quando né dove né in quali circostanze sarebbero stati uccisi, né il loro nome risulta tra gli scomparsi nelle varie pubblicazioni che riportano elenchi di “infoibati” o presunti tali (noi abbiamo consultato i testi di Rocchi, Papo, Rumici e La Perna⁴).

Se in merito a questi ultimi casi le notizie sono scarse e confuse, una vera e propria falsificazione è stata fatta invece nell’articolo di Sardi per due nominativi.

Il primo che prendiamo in considerazione è «Bressanutti Vinicio, 17 anni, scomparso a Trieste il 18 marzo 1946». In realtà il triestino Bressanutti fu ucciso nel 1944, nel marzo 1946 fu invece recuperata la sua salma dal Fous di Balancetta, una cavità naturale nei pressi di Travesio (attuale provincia di Pordenone). Bressanutti, secondo l’Albo della RSI, vestiva la divisa della Landschutz, il corrispettivo germanico della Milizia Difesa Territoriale⁵, quindi non era neppure inquadrato in un corpo collaborazionista italiano ma si era arruolato direttamente in una formazione nazista. Insomma, il “bambino” diciassettenne Bressanutti fu ucciso nel corso della guerra in quanto militare nazista e della sua morte difficilmente si possono ritenere responsabili i “partigiani titini” che non sono mai arrivati nella Destra Tagliamento.

Ancora più grave quanto scritto a proposito dei fratelli Piesz: «Eva, 15 anni di Fiume, insieme al fratello Aurelio di 17 anni viene infoibata nel maggio del ‘45».

Aurelio Piesz non aveva 17 anni, essendo nato nel 1919 ne aveva 26, ed era il tenente a capo del presidio di Rupa, situato lungo la strada che congiunge Trieste a Fiume. Il 30/4/44 un’operazione congiunta nazifascista (tedeschi ed italiani), cui partecipò anche Piesz al comando del suo reparto, attaccò ed incendiò, radendolo praticamente al suolo, il villaggio di Lipa: vennero distrutte 87 case e 85 tra stalle e capanne, fu

³ In <https://www.lastoriamilitare.com/prodotto/fiamma-bianca-camicia-nera/>, pubblichiamo più avanti la copertina del libro e la presentazione di esso.

⁴ Nell’ordine: *L’esodo dei 350.000 Giuliani Fiumani e Dalmati; Albo d’oro;Infoibati;Pola, Istria, Fiume 1943-1945. La lunga agonia di un lembo d’Italia*, editi dal 1970 al 2003.

⁵ Dopo l’armistizio dell’8 settembre il Reich annesse, togliendolo alla sovranità italiana (anche quella della RSI) il territorio comprendente l’allora Venezia Giulia, la “provincia di Lubiana” che era stata annessa all’Italia, parte del Friuli e la provincia del Carnaro, denominandolo Operations Zone Adriatisches Küstenland (OZAK). Le formazioni militari ivi operanti (dipendenti dal Comando di Berlino) avevano denominazioni particolari, così la Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), il corpo che nella RSI aveva sostituito la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (le cosiddette “Camicie nere”), nell’OZAK aveva preso il nome di Milizia Difesa Territoriale (MDT) ed era, come tutte le forze armate, soggetta al controllo dei comandi militari germanici.

lasciata in piedi solo la chiesa, ma le persone che cercarono di rifugiarsi dentro furono massacrate come le altre. I morti totali furono 269, di cui 96 bambini, il più piccolo dei quali aveva sette mesi.



Da una testimonianza raccolta dal professor Samo Pahor tra i pochi sopravvissuti alla strage, appare che mentre i nazifascisti incendiavano le case, un bambino di pochi anni si sarebbe diretto verso il tenente Piesz (che era conosciuto nel villaggio) per cercare protezione: ma l'uomo lo avrebbe cacciato via, facendolo finire nella casa che stava bruciando⁶.



Piesz fu arrestato a Trieste nel maggio '45 dagli Jugoslavi: fu processato e condannato a morte, impiccato il 31 maggio al bivio di Rupa. Della sorella quindicenne, che sarebbe stata arrestata con lui (questo secondo l'Albo dei caduti della RSI), non sappiamo nulla, persino nell'elenco degli scomparsi da Fiume nel corso del conflitto pubblicato nel 2002, è indicata col solo cognome e la data di nascita, e che fosse una donna appare soltanto perché nella nota i dati risultano declinati al femminile⁷.

Visto un tanto, dell'articolo di Simona Sardi possiamo soltanto dire che questo tipo di "ricostruzione" storica sia in realtà solo l'ennesimo modo di fare disinformazione, in maniera anche piuttosto squallida, dato che si vuole far presa sui sentimenti che portano a (giustamente) condannare come infamie l'uccisione di bambini e ragazzi. Ma se i bambini non sono tali, e se i ragazzi erano inquadrati in formazioni militari, le cose sono ben diverse da come vengono descritte in questi articoli.

⁶ Le foto dell'eccidio di Lipa (scattate nel corso dell'operazione da un fotografo dell'esercito germanico, come narra anche Giuseppe Vergara nel suo romanzo storico *Primavera di sangue*, Conti 2017) sono tratte dall'articolo "Pokoli u selu Lipa", in *Vjesnikov Kalendar* (<http://www.antifasisticki-vjesnik.org/hr/kalendar/4/30/56/>).

⁷ Il testo *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)-Zrtvetalijanskenacionalnosti u Rijeci in okolici (1939-1947)* è stato curato dal Centro di Studi fiumani di Roma in collaborazione con lo storico croato Mihael Sobolevski.

PARTE SECONDA: I BAMBINI SOLDATO NELLA RSI: LE “FIAMME BIANCHE”.

Come abbiamo visto, tra i “bambini” uccisi dai partigiani (non “infoibati”, peraltro) risultano due adolescenti inquadrati nelle Fiamme Bianche, la formazione della RSI che mobilitava ragazzini provenienti dall’Opera Nazionale Balilla (ONB). Prima di parlare di questa formazione prendiamo atto che nell’Albo Caduti della RSI risultano circa 300 ragazzi e ragazzini inquadrati nelle Fiamme Bianche morti nel corso del conflitto; e tra di essi una cinquantina che avevano meno di 16 anni, questi ultimi spesso uccisi assieme al padre o alla madre, o ad un fratello maggiore od uno zio, inquadrati questi nelle formazioni militari repubblicane.



Da un articolo, non firmato, presente in rete (“Adolescenti in camicia nera, le Fiamme Bianche”⁸) abbiamo tratto le notizie che seguono, e che dimostrano una volta di più come il fascismo sia stato un’ideologia criminale, che tanto infarcì di propaganda militarista il popolo italiano che moltissimi genitori arrivarono ad arruolare anche i propri figli ragazzini portandoli a morire in guerra con sé.

Il generale Rodolfo Graziani, ministro della Guerra della RSI decise appena insediato di riportare in vita l’Opera Nazionale Balilla ed affidò questo compito al gerarca di Carrara Renato Ricci (che aveva presieduto l’ONB dalla sua fondazione), con lo scopo di «infondere nei giovani il sentimento della disciplina e dell’educazione militare, renderli consapevoli della loro italianità e del loro ruolo di “fascisti del domani”», dando loro «non solo educazione spirituale, culturale e religiosa, ma anche istruzione premilitare». La ONB comprendeva le categorie (a seconda dell’età) di «figli della lupa, balilla, piccole italiane, giovani italiane e avanguardisti»; per questi ultimi (che costituivano la parte più consistente), l’età minima di arruolamento era fissata a 15 anni ma, leggiamo, «furono molti coloro che fecero “carte false” per poter essere arruolati in diverse città del Nord Italia».

Così nel gennaio 1944 «ai giovani appartenenti alle classi 1926, 1927 e 1928 denominati “Avanguardisti Moschettieri” fu consentito l’arruolamento volontario in un corpo militare(anche se non destinato al combattimento), che sarà denominato “Fiamme Bianche” per le candide mostrine». Furono formati battaglioni in ogni provincia e il 20/5/44 i reparti furono concentrati a Velo d’Astico (VI), nel XXII Campo Dux, per completare l’addestramento militare; i circa 4.000 avanguardisti furono organizzati «in 4 battaglioni articolati su 3 compagnie, posti direttamente alle dipendenze del Comando della Guardia Nazionale Repubblicana».

Le prime due compagnie furono destinate all’ex Colonia di Tonezza (VI), dove a dicembre ’43 era stato organizzato un campo di internamento per ebrei: i 45 prigionieri, per lo più anziani e bambini, furono tutti inviati ad Auschwitz nel gennaio ’44 ed il campo fu chiuso, al suo posto fu insediato una scuola per allievi Ufficiali, chiusa ai primi di luglio. La prima compagnia fu inviata a Tonezza subito dopo, il 19 luglio però, quando arrivò sul posto la seconda, un attentato partigiano causò parecchi morti, tra i quali il capitano Francesco Pirina, che era stato uno degli istruttori della scuola, padre del Marco Pirina che negli anni ’90 divenne noto come uno dei maggiori mistificatori in materia di “foibe”, e che della morte del padre aveva detto che era stato un insegnante di ginnastica ucciso dai partigiani mentre leggeva un libro in giardino.

Torniamo alle Fiamme Bianche: nonostante quanto scritto nell’articolo citato che esse non sarebbero state “destinate al combattimento”, lo stesso conclude asserendo che «nei giorni finali del conflitto furono tra gli ultimi reparti a deporre le armi, per questo motivo, a guerra ormai ampiamente conclusa, molti di loro al pari dei reparti della Guardia nazionale Repubblicana, della Decima, della Monterosa furono uccisi barbaramente».

⁸ <https://italianiinguerra.com/2018/10/10/adolescenti-in-camicia-nera-le-fiamme-bianche/>.

PARTE TERZA: LA HITLERJUGEND ED I WERWOLF.

Se dei reparti di “bambini soldato” creati dalla RSI si sa piuttosto poco, è invece noto l’arruolamento di ragazzini da parte della Hitlerjugend in Germania, arruolamento che avvenne però solo negli ultimi mesi di guerra, a partire dall’autunno del 1944, quindi successivamente all’organizzazione delle Fiamme Bianche italiane. Fu il maggiore Otto Skorzeny (il “liberatore” di Mussolini dal Gran Sasso), a capo delle SS-Jagdverband, a curare l’addestramento dei Werwolf (i “lupi mannari”) in cui furono inquadrati anche giovanissimi adolescenti provenienti dalla Hitlerjugend, le cui azioni furono quelle tipiche della guerriglia (attentati, sabotaggi, esecuzioni mirate) nelle zone occidentali della Germania che erano state occupate dagli eserciti alleati nell’avanzata verso Berlino.

Nella zona occupata dai britannici, ad esempio, i Werwolf uccisero, nell’ultima settimana di guerra, il maggiore John Poston, mentre si recava al Quartier generale di Montgomery.

Un forte nucleo di Werwolf fu presente ed attivo nella zona di Aquisgrana, che era stata occupata dagli statunitensi il 21/10/44. Immediatamente un commando dei Werwolf (di cui facevano parte la ventiduenne Ilse Hirsch ed il sedicenne Eric Morgenschweiss, coordinati da ufficiali delle SS) organizzò l’Operazione Carnevale (Unternehmen Karneval) per assassinare il sindaco nominato dagli statunitensi, Franz Oppenhof, che fu ucciso il 30 ottobre dal tenente della SS Wenzel e da un suo sottoposto.



Nella foto sopra sono ritratti quattro ragazzini (il maggiore, membro della Hitlerjugend aveva 14 anni, gli altri ne avevano 12 e 10) arrestati nel dicembre ’44 perché avevano sparato sulle truppe statunitensi; altri due membri di 16 e 17 anni della Gioventù hitleriana furono, sempre lo stesso motivo, processati nel marzo del ’45 e condannati a morte: la sentenza fu eseguita il 5 giugno.

Nella foto seguente è ritratto invece il sedicenne Karl Arno Punzler, dirigente della Hitlerjugend, catturato dagli statunitensi dopo la terza missione di ricognizione dietro le linee alleate. Processato e condannato a morte; la sentenza fu poi commutata in ergastolo.

